



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

8 luglio

### EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA (DETTO TESTA DI FERRO)

di Santino Giorgio Slongo

-  
L'8 luglio 1528 nasceva a Chambéry Emanuele Filiberto di Savoia, Era figlio terzogenito maschio del Duca Carlo III di Savoia e di Beatrice del Portogallo. Era destinato alla carriera ecclesiastica, quale figlio cadetto, ed invero Papa Clemente VII gli aveva solennemente promesso la porpora cardinalizia fin da piccolo. Perciò egli veniva chiamato in famiglia "il Cardinalino". Questa destinazione di Emanuele Filiberto alla potestà ecclesiastica fu provvidenziale perché permise la sua educazione in Italia; come si disse, "nodrito con cultura, costumi e maniere italiane". Particolare peraltro non indifferente se si pensa che per questo gli Inglesi l'avrebbero volentieri veduto sposo di Elisabetta I. Morto il padre, esule a Vercelli, nonché i suoi due fratelli, rimasto solo, Emanuele Filiberto per necessità si fa soldato e si butta tutto agli eserciti e agli studi militari. Egli capisce subito che il pericolo maggiore per lui era costituito dalla Francia: se salvezza c'era, era solo nella parte della Spagna e dell'Impero. Entra così nell'esercito di Carlo V e poi del suo successore, il figlio Filippo II. Fa sue le prime prove nelle guerre di Germania, Italia, Spagna e Fiandre, ottiene il comando della Cavalleria e diventa Generalissimo. Tutti gli storici riconoscono il grandissimo merito della battaglia di San Quintino (10 agosto 1557) e di quella celebratissima vittoria al genio di Emanuele Filiberto. Acutamente è stato notato che San Quintino significa Cateau-Cambrésis, che portò poi nei secoli all'indipendenza dell'Italia, perché conseguenza di questa battaglia fu la restituzione del Piemonte a Emanuele Filiberto, con tutto ciò che ne discese. La fama di Emanuele Filiberto grandeggiò nel mondo, rendendolo rispettato e temuto, e, come già detto, la battaglia ebbe notevole importanza per le sorti dello Stato sabaudo e per l'avvenire dell'Italia. Vent'anni di potere hanno messo questo Principe tra i fondatori del suo Casato. Lavoratore prodigioso, volontà fortissima, interesse vivo per ogni problema ed attività. Gli ambasciatori veneti avevano tracciato questo ritratto: "uomo che non conosce riposo, vive di poco cibo e di poco sonno, si interessa di ogni studio, sia esso la geometria o la meccanica o l'arte delle fortificazioni, ama conversare con uomini di ogni capacità o mestiere; chiama e fa venire anche da lontano armaiuoli, fonditori, orologiai, orefici e tornitori". Francia e Spagna occupavano, ancora nel 1562, molta parte dello Stato Sabaudo: egli lo liberò riconquistando l'indipendenza. Si adoperò perché nel Piemonte si diffondesse l'uso anche obbligatorio della lingua italiana, nonché del latino. "Egli è nato italiano e tale vuole che sia tenuto". Incentivò la diffusione della cultura e delle arti; tenne una corrispondenza con Bernardo Tasso, padre di Torquato; quest'ultimo si rivolse al Duca Emanuele Filiberto come il più valoroso Principe d'Italia, offrendogli i suoi servizi, e dedicò anche un sonetto a suo figlio Carlo Emanuele. Trasferì la capitale da Chambéry a Torino, e così pure la Sindone. Tra le altre riforme figura quella della Milizia reale, con l'istituzione della leva obbligatoria e la creazione della Marina sabauda. Ricostituì l'Ordine di San Maurizio, unendolo con quello di San Lazzaro. I due Ordini ospedalieri e militari furono infatti riuniti in uno solo da Papa Gregorio XIII, con Bolla del 15 settembre 1572. Il vero e positivo fronte dei Savoia era oramai quello dell'Italia, dove Emanuele Filiberto acquistava ogni giorno più credito e più eminente posizione nei confronti degli altri Principi.

### TESTA DI FERRO (sonetto di G. Manzoni)

*Vigila qui – con la fulminea spada -  
L'Angiol che splende nelle sacre Istorie:  
Dolce la quiete, dopo mille glorie  
E' come a l'Édom notte di rugiada!...*

*Pace è nel Tempio... in l'ardua epica strada  
Percorsa – un dì – tra gli urli e le vittorie  
Or queta il rombo: italiche memorie  
S'eternan: l'ampia fama lor s'ingrada.*

*E – qual fu il lino, in gelido rinterro,  
Sindone e bacio al Corpo del Divino, -  
Tal, ne la tomba, è il vivo amor d'un popolo*

*Al vincitor che vinse a San Quintino.  
Sculto nel marmo, qui, "Testa di Ferro"  
A gloria sta. Lo sculse il Dio d'Italia!*

